

## FEMMINISMO / SE IL MASCHIO PICCHIA CON LA SINISTRA

L'ESPRESSO • 23 LUGLIO 1972

**ROMA.** Un fulmineo assalto, porte e vetri rotti, pugni, calci, lancio di sedie e di profilattici pieni d'acqua da parte di alcuni arditi della sinistra extraparlamentare contro un gruppo di femministe militanti in un'aula della facoltà di magistero; e poi un corsivo del "Manifesto" che commenta l'episodio, un comunicato di Lotta femminista che ne precisa i termini, una lettera di Potere operaio in polemica col "Manifesto" e infine colloqui, riunioni di "attivi", mezze ammissioni e mezze smentite: questi i fatti che, tra il 7 di luglio ad oggi, hanno movimentato la vita già abbastanza agitata dei "gruppi" mescolando in un unico arroventato impasto passioni politiche, reciproche intolleranze e antichi rancori.

La mattina del 7 luglio una cinquantina di militanti di Lotta femminista (tutte donne, come vogliono i canoni del movimento) si erano date convegno in un'aula di magistero per un seminario internazionale sul tema del lavoro femminile. Improvvisamente si verificava un'irruzione di « uomini genericamente autodefinitisi compagni » (questa la versione di Lotta femminista) i quali « non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, sfondando porte, lanciando preservativi pieni d'acqua, rompendo i vetri delle finestre e picchiando » impedivano che il seminario si svolgesse.

Chi erano quei commandos che nel comunicato di Lotta femminista appaiono piuttosto come energumani o nella migliore delle ipotesi come gollardi maneschi anziché come "compagni" quali si sono autodefinito?

**UNA** risposta l'ha data il "Manifesto" del 14 luglio: erano aderenti a Potere operaio. Ma il gruppo chiamato in causa smentisce con indignazione la paternità della rissa. Dice Franco Piperno, uno dei leader del gruppo: « E' assurdo pensare che proprio noi possiamo essere gli autori d'un episodio di questo genere. Tra l'altro una delle principali esponenti, anzi la fondatrice di Lotta femminista, Maria Rosa Dalla Costa, proviene dalle nostre file ».

Aggiunge la lettera della segreteria di Potere operaio al "Manifesto": « Sappiamo anche bene comunque, e perfino il "Manifesto" ce ne può dar credito, che è importante distinguere le miserie pur rilevanti dei singoli compagni, se esse ci sono state, dai problemi di battaglia politica; le prime si affrontano con provvedimenti disciplinari, i secondi con il lavoro che portiamo avanti nel movimento da molti anni ».

E la tesi delle femministe?

« Dissero che erano compagni. Altro non sappiamo. Noi vedemmo soltanto che erano uomini, e che venivano per aggredirci. D'altra parte per noi non è una novità: da parte degli uomini le donne da millenni non ricevono che violenza, comunque motivata e camuffata ».

Ma è vero che quei "compagni" volevano soltanto invitarvi a partecipare ad un'assemblea comune per la scarcerazione di Valpreda e Lazagna?

« Non abbiamo sentito niente di tutto questo. E d'altra parte, se questo era il motivo dell'irruzione perché non mandare delle donne a comunicarcelo? Si è trattato di un episodio di razzismo intellettuale! »

**ED** è vero che qualcuna di voi nel corso dello scontro ha gridato che Valpreda e Lazagna, essendo uomini, stavano benissimo in galera?

« Neanche questa frase abbiamo sentita e l'aula non era così grande perché potesse sfuggirci ».

Insomma un imbroglione dal quale risultano tuttavia alcuni punti chiari. Primo: che le aderenti a Lotta femminista non hanno nessuna intenzione di accettare la leadership e neppure la semplice convivenza con organizzazioni maschili, anche se di professata fede rivoluzionaria. Secondo: che di fronte ad un'intransigenza così netta ci sono "compagni" che perdono la testa e fanno andar la mano, sinistra o non sinistra. Terzo: che però di fronte alla causa femminista nessun gruppo extraparlamentare si sente d'intraprendere una polemica, pronto anzi a sconfessare quelli del suo che a titolo individuale avessero partecipato all'incidente. Infine, quarto (e forse più significativo di tutto il resto): che tra il gruppo del Manifesto e Potere operaio i rapporti sono ormai decisamente cattivi. Eppure appena un anno fa le due formazioni sembravano politicamente più vicine.

Rimane il problema delle femministe, le quali ancora una volta si sono convinte di quanto sia giusta, almeno in questa fase, la loro rigorosa autonomia da ogni ideologia diversa da quella, assai elementare ma non abusiva, che il loro movimento sostiene, e cioè che il rapporto di sfruttamento non è solo quello del ricco sul povero e del padrone sul salariato, ma anche quello atavico del maschio sulla femmina. Che nei giorni scorsi si è rivelato operante perfino nelle intemperanze di alcuni "compagni".

SERENA ROSSETTI

F.A. carboni 21/4 b

# SUL MOVIMENTO FEMMINISTA

~~LOTTA CONTINUA~~  
L.C. 21. 7. 72

Cari compagni,

qualche giorno fa abbiamo letto una lettera intitolata « Una denuncia del Movimento femminista ».

Dato che finora questa lettera non ha avuto un seguito (e che speravamo ci fosse dato quello che avete scritto come premessa alla lettera), vorremmo dire noi alcune cose sulla lettera (e sul rapporto uomo-donna-rivoluzione).

(Siamo due compagni e due compagne, tre di L.C., uno del PCI).

1) Il gruppo « Lotta femminista » (o Movimento Femminista) ci risulta essere tra i movimenti che lottano per « la liberazione della donna », uno dei meno seri. Ad alcuni convegni e manifestazioni, le sue aderenti non solo hanno rifiutato di far parlare uomini, ma hanno addirittura urlato cose del tipo « castriamoli tutti », e « l'uomo è borghese, la donna è proletaria », ecc.

Per questo dubitiamo anche che i fatti (cui si riferiva la lettera) si siano svolti nel modo in cui sostiene « L.F. » e vorremmo altre versioni.

Il gruppo « L.F. », anche come composizione sociale e linea, è tipicamente borghese, ed assolutamente non comunista. Basta dire che sostiene l'assurdità che « ogni donna è sfruttata da ogni uomo, e quindi anche la moglie di Agnelli (o Nixon) è sfruttata dall'operaio (o dal vietnamita) ». AGGHIACCIANTE!

(Per lasciar perdere le loro teorie sulle donne che si danno il piacere da sole, la fecondazione artificiale e roba del genere).

2) E' verissimo che « L.C. » ha detto e scritto poco su queste questioni, e non ha mai neanche parlato dei vari movimenti di « liberazione della donna » (alcuni ridicoli, altri borghesi, ma qualcuno serio e pieno di compagne comuniste con cui bisogna discutere e lavorare insieme).

Il problema è molto complesso d'accordo, e può anche diventare « discussione accademica » (cioè pallosa e inutile) che non ha niente a che vedere con i proletari, la lotta di classe, la liberazione dell'umanità. — ma sta a noi compagni non farla diventare tale. Possibile che non riusciamo a parlare della famiglia? E' un'istituzione fascista oppure no? E l'oppressione delle donne e dei bambini in questa società è uguale a quella di tutti gli altri oppure diversa e peggiore? Come mai la donna (e la famiglia) finiscono con il propagandare il consenso, la schiavitù, l'egoismo necessari alla società capitalistica, oppure no?

Possibile che anche tutto quello che hanno scritto in proposito Marx ed Engels non venga mai utilizzato e discusso? (neanche da quei rompicoglioni, pronti sempre a citare i « classici » a sproposito). Nonno Carlo Marx, ha addirittura scritto che « in base al rapporto uomo-donna si può dunque giudicare interamente il grado di civiltà cui l'uomo è giunto ». E INFATTI IL MARCIUME DI QUESTA SOCIETA' IN CUI VIVIAMO SI MISURA BENISSIMO DAI RAPPORTI UMANI CHE ESISTONO E DALLA SERVITU' (E RUOLO DI GREGARIO DELLA CULTURA E DEI VALORI BORGHESI) CUI SONO SOTTOPOSTE LE DONNE.

POTERE AL POPOLO

Le compagne Lina e Diana

I compagni Luigi e Daniele

MANIFESTO  
14 luglio '72

ale

---

**corsivo**

---

**I "maschi di classe",**

Qualche giorno fa, alla facoltà di Magistero si teneva una riunione di alcuni gruppi femministi, di Roma e Padova, sul tema dell'occupazione femminile: la riunione era rigorosamente chiusa agli uomini. A questo punto, un gruppo di sedicenti compagni, che si autodichiaravano di Potere Operaio, hanno compiuto una violenta irruzione nell'aula, menando calci, spaccando vetri, lanciando preservativi pieni d'acqua ed altre raffinatezze del genere. Le femministe hanno immediatamente approntato la difesa, rispondendo colpo su colpo.

Noi non siamo d'accordo con molte delle ipotesi dei movimenti femministi, né riteniamo politicamente serio intrattenersi in assemblee « unisessuali », rigorosamente chiuse all'intervento dei « maschi ». Per questa volta, tuttavia, conveniamo con loro: i maschi di Potop (se di Potop si trattava) dimostrano di avere ben scarsi argomenti se hanno finito per esprimere così la loro critica « di classe ».

Non ci colpisce solo l'intolleranza di tipo fascista e la gratuita violenza, ma un aspetto più di fondo dell'orientamento espresso anche in questa occasione da Potop: la superficiale negazione dell'esistenza di un problema — e della sua importanza politica — quale quello femminile in nome di uno schematico appiattimento del discorso rivoluzionario. Quali che siano i limiti delle ipotesi femministe, il problema c'è ed è colpa della sinistra di classe (anche nostra) se esso viene affrontato così male.

F. A. contella 2, 4c

# MANIFESTO

20-7-72

---

## lettere e opinioni

---

### Aspettiamo l'analisi del Manifesto

A proposito del vostro corsivo sul « maschi di classe ».

— riteniamo inutile commentare la azione dei « compagni » di Roma, tanto più che ci pare la migliore illustrazione dei motivi per cui le femministe, di fronte al razzismo sessista dei « compagni », hanno appunto deciso di occuparsi per conto proprio dei propri problemi;

— ci pare interessante la vostra ipotesi che non sia politicamente serio intrattenersi in assemblee « unisessuali », anzi, vi proponiamo di rompere immediatamente questa nefasta abitudine e di impedire d'ora innanzi le assemblee unisessuali degli addetti a quei lavori da cui le donne, in quanto donne, sono di fatto o di diritto escluse.

Quindi d'ora in poi niente riunioni di tranvieri, operai metalmeccanici, spazzini, postini, minatori, marinai, chirurghi, giudici, ecc., senza che siano presenti anche casalinghe, donne delle pulizie, dattilografe, ecc.: non sono da ritenersi politicamente serie se sono chiuse all'intervento delle « femmine ».

— ci è chiaro, perché non perdetevi occasione di ripeterlo, che non siete d'accordo con molte delle ipotesi femministe; in compenso non abbiamo ancora capito come voi pensate di risolvere il « problema femminile » — del resto voi stessi vi sentite colpevoli se noi lo affrontiamo « così male ». Forse vi siete dimenticati di spiegarci in che cosa sbagliamo: sbagliamo forse nel pensare di essere opresse, nel rivendicare il diritto alla proprietà del nostro corpo, o il diritto ad avere un lavoro e ad essere pagate per esso? o sbagliamo nel pensare che la donna abbia un particolare rapporto coi mezzi di produzione, in quanto ciò che essa produce ha valore d'uso e non valore di scambio, e che questa situazione faccia molto comodo al capitalismo? o ancora, sbagliamo nel credere che la nostra liberazione non ci possa venire se non dalle nostre lotte? o sbagliamo a non sperare che ce la regalino i compagni (dopo la rivoluzione, naturalmente, per ora stiamocene brave a casa)?

— Insomma, quando arriverà la vostra « analisi » sulla situazione della donna, sul perché della medesima e soprattutto sui mezzi per cambiarla?

Gruppo Femminista Torinese

questione femminile:  
problema

non ancora affrontato

In relazione al corsivo pubblicato sul *Manifesto* sui fatti del Magistro, la Sezione romana di *Potere Operaio* tiene a precisare che:

1) in primo luogo questi fatti, spogliati della loro avvilente dimensione gollardica, mettono in luce il fatto che, dell'uso che della « figura della donna » viene fatto all'interno dello sfruttamento capitalistico, noi tutti, nessuna forza esclusa, ce ne siamo occupati ben poco; nella teoria, e ancor di più nella pratica. Le organizzazioni tradizionali hanno relegato questo discorso nella cosiddetta « questione femminile » evitando così di affrontarlo seriamente; iniziative sporadiche di compagne legate ai gruppi hanno avuto solo il merito di enunciare il problema (peraltro in termini assai discutibili). Va aggiunto che questo stesso problema ha certo risvolti profondi anche nella dimensione individuale di ciascun compagno; questi risvolti sono radice di tutta una serie di reazioni che si collocano spesso addirittura in una area prepolitica. Rompere una certa diffusissima impermeabilità a questi problemi era certo il fine della lettera delle compagne femministe; lettera che, con maggior intelligenza di quella dimostrata dal *Manifesto*, di fronte a questioni che riguardano assolutamente tutti, si guardava bene dal tirare in causa i compagni di *Potere Operaio*.

2) in secondo luogo sarebbe bene che, prima di scrivere, il *Manifesto* si documentasse. Infatti la lettera spedita porta la firma di *Lotta femminista* e cioè della prima organizzazione che, a nostro parere, sta affrontando seriamente il problema. Ora, senza entrare nel merito del discorso politico elaborato da queste compagne che richiederebbe molto spazio a noi interessa mettere l'accento sul discorso sul salario che da esse viene svolto; in particolare là dove si punta a chiarire l'uso che della donna viene fatto nell'attacco al salario reale operaio. Si tratta di quella sistematica decurtazione del salario di fabbrica che i padroni fanno nel sociale, facendone pagare le spese in primo luogo ad una figura difficilmente organizzabile politicamente, o comunque non ancora organizzata: appunto la donna. Dentro questo discorso, le compagne di *Lotta Femminista*, peraltro in relazione ad alcune delle elaborazioni più importanti a livello internazionale, collocano l'obiettivo del salario garantito insieme a tutta una tematica politica alla quale noi ci sentiamo legati per formazione teorica e pratica politica; ma non solo noi. Coloro che hanno tenuto a distinguersi da questa « area politica » fino ad oggi sono stati i compagni del *Manifesto*.

3) Per concludere, data anche la rozzezza del corsivo sopra citato, sembra proprio che il *Manifesto* se

FA, cartella 2, 4e

# el giorno

Manifesto  
20-VII-72

la volesse prendere solo con *Potere Operaio*, e si sa, ogni scusa è buona. Per quanto riguarda loro, noi vorremmo spingerli ad occuparsi più seriamente delle compagne di *Lotta Femminista*, e comunque del problema da esse sollevato. Per quanto riguarda noi, sappiamo bene che le cose dette, insieme ad alcune affinità di strumentazione teorica che dividiamo con le compagne in questione, sono ben lontane dal costituire poco più che una presa di coscienza del problema; sappiamo anche bene comunque, e perfino il *Manifesto* ce ne può dar credito, che è importante distinguere le miserie pur rilevanti dei singoli compagni, se esse ci sono state, dai problemi di battaglia politica; le prime si affrontano con provvedimenti disciplinari, i secondi con il lavoro che portiamo avanti nel movimento da molti anni.

La segreteria romana di *Potere Operaio*

Siamo contenti di pubblicare questa lettera di *Potere operaio*, perché al di là del solito tono recriminatorio, ci interessa la convergenza su un punto, che anche noi abbiamo sottolineato: che siamo tutti in colpevole ritardo rispetto a una elaborazione teorica e a un'iniziativa politica sulla questione femminile. Un vuoto che è necessario colmare, pena l'angustia di ogni ipotesi rivoluzionaria. Cogliamo anche l'occasione, tuttavia, per rettificare quanto i compagni di *Potere operaio* riferiscono; noi non abbiamo ricevuto la lettera delle compagne di *Lotta femminista* cui essi alludono e abbiamo parlato di quanto è avvenuto a magistero solo in base a notizie forniteci da una loro esponente che aveva indicato in militanti di *Potere operaio* i responsabili della volgare azione di disturbo subita dall'assemblea femminista.

Di nostro, rispetto alla cronaca, ci abbiamo aggiunto solo un dubbio: che davvero di compagni di *Potere operaio* si trattasse. Siamo contenti che la segreteria romana di *Potere operaio* annunci misure disciplinari.

Manifesto 20-7-72

analisti

Padova, 25.7.72

Alla Redazione del Manifesto

Rispondiamo alla lettera di P.O. pubblicata sul Manifesto del 20.7.72, che nasce dalla riflessione sui "fatti di Luglio" alla facoltà di Magistero di Roma, non tanto per impostare una polemica sterile quanto perché tutti, e non solo i gruppi (Manifesto, P.O., L.O.), dichiarano di trovarsi sprovveduti di fronte all'emergenza e al significato del Movimento Femminista complessivo. Vale la pena di spendere qualche chiarimento.

P.O., nel momento stesso in cui vuole privilegiarci come gruppo femminista travisa completamente i termini del nostro punto di vista. Dice P.O.: "A noi interessa mettere l'accento sul discorso del salario che da esse viene svolto; in particolare laddove si punta a chiarire l'uso che della donna viene fatto nell'attacco al salario reale operaio".

P.O. assume che la questione del salario (e la richiesta di salario garantito) sia quella su cui può essere d'accordo "senza entrare nel merito del discorso politico" delle femministe.

E' proprio perché non entra "nel merito del discorso politico" che pensa di essere d'accordo con noi sulla questione del salario.

Così il suo sforzo di essere d'accordo con noi gli si ritorce contro: il salario non è una parte del femminismo; per noi è la questione centrale. P.O. non vede che il salario, inteso come salario solo per l'uomo, comanda il lavoro di due persone: l'uomo che lavora in fabbrica e la donna che nella casa partorisce, nutre, veste, alleva, serve, cioè produce la forza lavoro. Conseguentemente non vede che il lavoro della donna è lavoro capitalistico, nascosto dall'assenza di salario, e che il salario ricevuto dall'uomo è potere dell'uomo sulla donna.

Nel vedere la donna come lo strumento dell'attacco capitalistico al salario, P.O. naviga in acque pericolose. Il tradizionale ~~attacco~~ motivo di attacco all'operaio immigrato, specialmente ma non esclusivamente se lui o lei sono neri (o del meridione italiano), è che la sua presenza minaccia le conquiste della classe operaia indigena. E' esattamente la stessa cosa che si dice delle donne in rapporto agli uomini. Il punto di vista antirazzista (cioè antinazionalista e antisessista), vale a dire il punto di vista della lotta, è scoprire la debolezza organizzativa che permette che le sezioni di classe che hanno più potere siano divise da quelle che hanno meno potere, cioè la debolezza organizzativa che, permettendo al capitale di pianificare questa divisione, ci sconfigge. Tale questione oggi è una delle questioni basilari che la classe deve affrontare. Mentre Lenin concepiva la classe divisa fra classe avanzata e arretrata, una divisione soggettiva, noi vediamo tale divisione secondo le linee dell'organizzazione capitalistica: le sezioni di classe con più potere e le sezioni di classe con meno potere.

... / ...

... / ...

E' esperienza di queste ultime che quando gli operai in una posizione più forte (gli uomini con salario rispetto alle donne senza salario, e i bianchi con un salario più alto dei neri) conquistano una "vittoria", può non essere una vittoria per i più deboli e può anche rappresentare una disfatta per entrambi. Proprio perchè la forza del capitale sta proprio nella loro disparità di potere.

Questo è il discorso femminista sul salario, come base, ma solo come base da cui partire per distruggere lo sfruttamento sessuale, sociale e a livello di organizzazione politica della donna anche laddove la si accusa di essere usata per tagliare il salario "operaio", salario di cui anzitutto essa stessa è stata privata.

Più precisamente, il punto di vista femminista, è che, domandando a suo marito una parte sempre maggiore del salario "di lui" la donna difende tale salario. Poichè se non pretende una parte sempre maggiore, è proprio la donna che assorbe la caduta del prezzo della forza lavoro: essa è la prima in famiglia a "farne a meno".

Vorremmo ancora mettere l'accento sul fatto che la lotta della donna per il salario e contro il salario (per il potere che esso rappresenta e contro il rapporto capitalistico che esso rappresenta) non è un compartimento della lotta "generale" per un salario garantito. E' proprio qui la differenza fra noi e la sinistra emerge in modo più corposo. Noi vediamo il salario per la donna come nuovo livello di potere e autonomia per essa. La sinistra dominata dai maschi vede il salario come accrescimento della ricchezza sociale della famiglia. La struttura di potere della famiglia, anche se l'"operaio" acquista più potere in fabbrica, eccetto quando l'"operaio" è una donna, non è scalfita. Le donne perciò avranno i propri metodi e i propri obiettivi per la lotta per il salario: distruggere la struttura di potere su cui si basa la famiglia, esattamente come la lotta dei disoccupati meridionali per il salario (e ci sarebbe da chiedersi se sono tutti uomini) tende a distruggere la struttura di potere all'interno della classe su cui la fabbrica è basata.

Noi crediamo che la struttura di potere della famiglia è un'area di organizzazione capitalistica che ogni gruppo della sinistra si guarda bene dall'attaccare.

Anche P.O. nella sua linea politica di reddito garantito per tutti, si è sempre guardato dal considerare e dal dimostrare come la richiesta di reddito da parte delle donne avesse un significato profondamente diverso dalla richiesta di reddito degli uomini, in quanto un nuovo livello di potere per la casalinga avrebbe significato lotta contro l'istituzione della famiglia, istituzione attraverso la quale viene organizzato il lavoro delle donne dal capitale. (a volte è possibile vedere una linea politica più chiaramente in quello che non viene detto).

Invece di questo, P.O. vede la donna soltanto in rapporto al salario dell'uomo. P.O. adesso comprenderà forse che discutere il salario è precisamente "entrare nel merito del (nostro) discorso politico".

Aprire allora il dibattito all'interno dei vari gruppi della sinistra di classe, sul femminismo, vuol dire riaprire la questione di che cosa si intenda per classe, lotta di classe e aree di scontro politico.

... / ...

... / ...

Noi speriamo che capiscano che accettare la distinzione capitalistica del potere all'interno della classe è minare la base della lotta rivoluzionaria. P.O., a suo modo, ha visto questo. Egli propone che la distinzione capitalistica del potere e le sue ~~distinzioni~~<sup>divisioni</sup> di classe, devono essere utilizzate per reimpostare la lotta su nuove basi e distruggere così le divisioni di classe. Ciò è forse il suo maggior contributo alla teoria e alla pratica rivoluzionaria.

Ciononostante, a quanto pare, quando le organizzazioni di sinistra affrontano il femminismo, o almeno questo è quanto successo finora, si ritirano ad un livello prepolitico.

Parlare della donna come "figura difficilmente organizzabile politicamente, o comunque non ancora organizzata", è assumere o 1) che la donna non è sfruttata, o 2) che, sebbene sfruttata, non essendo in lotta, essa deve essere liberata da coloro che la sfruttano o dagli agenti di questi.

Solo una gestione autonoma da parte delle donne delle loro lotte può portare ad una crescita reale di potere femminile, di potenziale eversivo sociale e perciò, non solo alla "liberazione della donna", ma all'innescare di un processo rivoluzionario definitivo.

Ogni sede di lotta fuori della casa, proprio in quanto tutta l'organizzazione capitalistica presuppone la casa, offre il fianco al possibile attacco femminile. (Speriamo che la Sinistra eviti di costituire es a stessa una sede della nostra lotta).

Alla luce delle considerazioni fatte finora risulta evidente quanto per noi sia un problema politico, da affrontare e organizzare politicamente quello delle famose "aree prepolitiche" cui alludono i compagni di P.O. e su cui fioriscono "le miserie dei singoli compagni".

La connessione che tutte le sinistre hanno sempre posto fra "femminile" e "prepolitico" ci fa caso nel assumere come fatto politico fino in fondo lo scenario di Roma e tutta la problematica ~~che si impone.~~ *che si impone.*

LOTTA FEMMINISTA  
E COLLETTIVO INFORMATORE FEMMINISTA



FA, cartellina 2,4g

Roma 10 luglio 1972

Alla  
SEGRETERIA NAZIONALE  
DI POTERE OPERAIO  
- Franco Piperno  
- Massimo D'Alessandro  
Via Del Boschetto, 78  
00100 - R OM A

Con preghiera di pubblicazione

Il giorno 7 luglio 1972, alla Facoltà di Magistero di Roma si teneva un seminario organizzato da "LOTTA FEMMINISTA" su 'L'occupazione femminile' aperto solo a donne in confromità alle necessità organizzative di tale gruppo e del movimento femminista complessivo.

Uomini genericamente autodefinentisi "compagni", non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, hanno materialmente impedito che il seminario si svolgesse.

L'assurdità dello scontro, nei termini in cui è avvenuto, tra femministe ed esponenti della sinistra di classe, ci conferma quanto anche gli uomini della sinistra sono compromessi in una relazione di potere con le donne.

Ovviamente il capitalismo ha raccolto e funzionalizzato il predominio maschile del patriarcato, le "organizzazioni rivoluzionarie" lo hanno raccolto dal capitalismo, il tutto ha funzionato perfettamente come scomposizione di classe.

Il tutto ha funzionato fino a ieri.

Oggi nessuna donna è più disposta ad accettare il predominio maschile imposto col terrorismo fisico e psicologico funzionale al mantenimento dello sfruttamento e oppressione femminile dalla famiglia alla fabbrica, alla scuola, alle "organizzazioni rivoluzionarie".

Ci organizziamo da sole perchè ci serve e ci garantisce.

Definiamo da sole il nostro sfruttamento e le nostre forme di lotta.

Se tutto questo fa sfondare la porta, tirarci addosso preservativi pieni d'acqua, rompere i vetri della finestra, picchiarci e ferirci, risponderemo colpo su colpo come è avvenuto il 7 luglio a Magistero.

MOVIMENTO FEMMINISTA

Roma 10 luglio 1972

Alla  
SEGRETERIA NAZIONALE  
di POTERE OPERAIO  
- Massimo D'alessandro  
- Franco Piperno

CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE

Via Del Boschetto 78  
R O M A

Il giorno 7 luglio 1972, alla Facoltà di Magistero di Roma si teneva un seminario organizzato da "LOTTA FEMMINISTA" su "L'occupazione femminile", aperto solo a donne in conformità alle necessità organizzative di tale gruppo e del movimento femminista complessivo.

Uomini genericamente autodefinitisi "compagni", non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, hanno materialmente impedito che il seminario si svolgesse.

L'assurdità dello scontro, nei termini in cui è avvenuto, tra femministe ed esponenti della sinistra di classe, si conferma quanto anche gli uomini della sinistra sono compromessi in una relazione di potere con le donne.

Ovviamente il capitalismo ha raccolto e funzionalizzato il predominio maschile del patriarcato, le "organizzazioni rivoluzionarie" lo hanno raccolto dal capitalismo, il tutto ha funzionato perfettamente come scomposizione di classe.

Il tutto ha funzionato fino a ieri.

Oggi nessuna donna è più disposta ad accettare il predominio maschili imposto col terrorismo fisico e psicologico funzionale al mantenimento dello sfruttamento e oppressione femminile dalla famiglia alla fabbrica, alla scuola, alle "organizzazioni rivoluzionarie".

Ci organizziamo da sole perchè ci serve e ci garantisce.

Definiamo da sole il nostro sfruttamento e le nostre forme di lotta.

Se tutto questo fa sfondare la porta, tirarsi addosso preservativi pieni d'acqua, rompere i vetri della finestra, picchiarci e ferirci, ~~xxxxxxxxxx~~ (come avvenuto il 7 luglio a Magistero), risponderemo colpo su colpo.

MOVIMENTO FEMMINISTA

Care compagne e compagni,

è significativo che l'unica discussione sull'uso capitalistico del lavoro femminile nella casa e fuori, abbia luogo sulle colonne della corrispondenza dei giornali della sinistra. Mentre proprio tale uso, o meglio sfruttamento, del lavoro femminile da parte del capitale, sia direttamente che indirettamente attraverso gli uomini, costituisce la base del programma e della pratica di lotta di LOTTA FEMMINISTA.

Era proprio per discutere questi temi e per diffondere e chiarire le nostre posizioni che avevamo organizzato il seminario di Roma. Le accuse che ci vengono fatte nella lettera del 21 luglio dimostrano l'assoluta disinformazione sulla discussione che tale seminario affrontava.

Così voi vi siete predisposti, a nostro avviso, a difendere un attacco rivoltoci da compagni che accusano noidi ignorare la classe.

Con il vostro beneplacito

1) ci accusano di "avere rifiutato di far parlare gli uomini": dobbiamo ricordare che è tradizione per la maggior parte delle donne non parlare, essere intimidite, umiliate e represses sia nella casa che nelle organizzazioni di sinistra.

2) ci accusano di poca serietà politica per la rigorosa esclusione dalle nostre assemblee degli uomini. Vorremmo ricordare come non siano mai state definite "poco serie" quelle organizzazioni della sinistra che creano apposta per noi (o per loro?) organismi speciali (es. UDI) per farci parlare tra di noi, per reclutare donne per loro e trattare settori "secondari" della "politica di classe".

Se ne deduce che è la gestione diretta e autonoma delle donne che provoca l'accusa di poca serietà politica.

3) ci accusano "di aver addirittura urlato: - ci piacerebbe sapere se è per il fatto che siamo donne che non dobbiamo urlare - Castramoli tutti!" Non abbiamo mai notato che qualcuno si sia preoccupato della castrazione delle donne che avviene attraverso la negazione di qualsiasi controllo da parte nostra della funzione riproduttiva; l'alternativa è: o non aver alcun mezzo di controllo sulle nascite o mezzi inefficaci e nocivi, o l'assoluto divieto d'aborto o la sterilizzazione di massa.

Per pretendere di essere organizzazioni che esistono per distruggere lo Stato, le organizzazioni di sinistra sono state incredibilmente cieche riguardo al controllo dello Stato sulla funzione riproduttiva della classe.

4) Sempre a quelli che ci accusano di ignoranza di classe perché gridiamo "nella famiglia l'uomo è il borghese, la donna il proletario" vorremmo ricordare che stiamo attaccando Engels: il marxismo di questa frase non ha comunque nulla da spartire il loro marxismo.

E se conoscono così poco Engels non ci sorprende che abbiano accusato LOTTA FEMMINISTA di rappresentare nel movimento femminista una posizione politica che gli è completamente estranea e che le complesse analisi sulla sessualità fatte dai vari gruppi femministi siano ridotte da tale ignoranza politica (perché di politica parliamo quando parliamo la questione sessuale) a frasi come: "... donne che si danno il piacere da sole ecc."

Non è del resto la prima volta che la sinistra è stata incapace di comprendere la collocazione e quindi di organizzare la lotta di quelli che sono sfruttati e ghettizzati in una situazione di casta e di classe: da tempo i neri negli Stati Uniti avrebbero potuto insegnarlo se la loro lotta fosse stata considerata lotta di classe. Nel 1972 cominciarono a domandarsi se la famiglia sia fascista (andrebbe bene se fosse democratico -progressista?) significa che vi è sfuggita completamente la totalità del controllo capitalistico sugli uomini come sulle donne e i

cratico -progressista, significa che vi è sfuggita completamente la totalità del controllo capitalistico sugli uomini come sulle donne e



ai compagni di LCC e  
PC della lettera  
del 21.7.72

Padova, 21.7.72

Care compagne e compagni,

è significativo che l'unica discussione sull'uso capitali-  
stico del lavoro femminile nella casa e fuori, abbia luogo sulle  
colonne della corrispondenza dei giornali della sinistra. Mentre  
proprio tale uso, o meglio sfruttamento, del lavoro femminile da  
parte del capitale, sia direttamente che indirettamente attraverso  
~~gli uomini~~ <sup>agli uomini</sup>, costituisce la base del programma e  
della pratica di lotta di LOTTA FEMMINISTA.

Era proprio per discutere questi temi e per diffondere e chia-  
rire le nostre posizioni che avevamo organizzato il seminario di  
Roma. Le accuse che ci vengono fatte nella lettera del 21 luglio  
dimostrano l'assoluta disinformazione sulla discussione che tale  
seminario affrontava.

Così voi vi siete predisposti, a nostro avviso, a difendere  
un attacco rivoltoci da compagni che accusano noi di ignorare la  
classe.

Con il vostro beneplacito

- 1) ci accusano di "aver rifiutato di far parlare gli uomini":  
dobbiamo ricordare che è tradizione per la maggior parte delle  
donne non parlare, ~~essere~~ <sup>essere</sup> intimidite, umiliate e represses sia  
nella casa che nelle organizzazioni della sinistra.
- 2) Ci accusano di poca serietà politica per la rigorosa esclu-  
sione delle nostre assemblee degli uomini. Vorremmo ricordare co-  
me non siano ~~mai~~ <sup>mai</sup> state definite "poco serie" quelle organizza-  
zioni della sinistra che creano apposta per noi (o per loro?) or-  
ganismi speciali (es. UDI) per farci parlare tra di noi, per reclu-  
tare donne per loro e trattare settori "secondari" della "politica  
di classe".

Se ne deduce che è la gestione diretta <sup>e autonoma</sup> delle donne che provoca  
l'accusa di poca serietà politica.

- 3) Ci accusano "di aver addirittura urlato: - ci piacerebbe sape-  
re se è per il fatto che siamo donne che non dobbiamo urlare -  
Castriamoli tutti!". Non abbiamo mai notato che qualcuno si sia  
preoccupato della castrazione delle donne che avviene attraverso  
la negazione di qualsiasi controllo da parte nostra della funzione  
riproduttiva; l'alternativa è: o non aver alcun mezzo di controllo  
sulle nascite o mezzi inefficaci e nocivi, o l'assoluto divieto d'a-  
borto o la sterilizzazione di massa.

Per pretendere di essere organizzazioni che esistono per distrug-  
gere lo Stato, le organizzazioni di sinistra sono state incredibil-  
mente cieche riguardo al controllo dello Stato sulla funzione ri-  
produttiva della classe.

... / ...

4) Sempre a quelli che ci accusano di ignoranza di classe perchè gridiamo "nella famiglia l'uomo è il borghese, la donna è il proletario" vorremmo ricordare che stanno attaccando Engels: il marxismo di questa frase ~~sembrava~~ non ha comunque nulla da spartire con il loro marxismo.

E se conoscono così poco Engels non ci sorprende che abbiano accusato LOTTA FEMMINISTA di rappresentare nel movimento femminista una posizione politica che gli è completamente estranea e che le complesse analisi sulla sessualità fatte dai vari gruppi femministi siano ridotte da tale ignoranza politica (perchè di politica parliamo quando poniamo la questione sessuale) a frasi come: "... donne che si danno il piacere da sole ecc."

Non è del resto la prima volta che la sinistra è stata incapace di comprendere la collocazione e quindi di organizzare la lotta di quelli che sono sfruttati e ghettizzati in una situazione di casta e di classe: da tempo i neri negli Stati Uniti avrebbero potuto insegnarlo se la loro lotta fosse stata considerata lotta di classe. Nel 1972 cominciare a domandarsi se la famiglia sia fascista (andrebbe bene se fosse democratico progressista?) significa che vi è sfuggita completamente la totalità del controllo capitalistico sugli uomini come sulle donne e i bambini, e cioè che adesso non siete in grado di capire quello che deve accadere e sta accadendo nella famiglia come lotta di classe.

Se volete a vedere alcuni nostri documenti, mandateci i soldi e i francobolli e saremo ben contenti di mandarvene delle copie. Per esempio:

- Potere femminile e sovversione sociale ed - sessualità - di Mariarosa Dalla Costa - ed. Marsilio, Padova; 1972 (L. 1.000)
- Basta tacere! Testimonianze su maternità, aborto e gravidanza c/o Buono, via Prinelles 3, Ferrara (in via di pubblicazione)
- Atti del Seminario di Roma (del 6 e 7 luglio 1972) su l'occupazione femminile (in via di pubblicazione presso Ed. Musolini, Torino)

Ovviamente accanto a queste prime pubblicazioni esiste tutto il materiale ciclostilato (documenti, volantini ecc.) che accompagnano normalmente la crescita del dibattito politico e l'intervento di L.F. che potrete richiedere presso le varie sedi.

... Precisiamo ancora che abbiamo risposto alla lettera apparsa su L.C. del 21 luglio '72 come appartenenti a LOTTA FEMMINISTA.

A questo proposito si nota ancora una certa confusione nella vostra lettera che identifica il gruppo di L.F., che ha diverse sedi in varie città, con il Movimento Femminista in generale. Abbiamo firmato come Mov. Fem la lettera di L.C. del 15.7.72 in quanto ci trovavamo d'accordo sul giudizio politico dei fatti di Roma con tutti i gruppi presenti al Seminario ed di là delle loro specifiche varianti, e quindi anche con il Collettivo di Lotta Femminista di Roma che, malgrado la somiglianza del nome, ha una sua storia e una sua composizione particolare.

MARIADIA  
FRANCA  
CARLA

Care compagne e compagni,

È significativo che l'unica discussione sull'uso capitalistico del lavoro femminile nella casa e fuori, abbia luogo sulle colonne della corrispondenza dei giornali della sinistra. Mentre proprio tale uso, o meglio sfruttamento, del lavoro femminile da parte del capitale, sia direttamente che indirettamente attraverso gli uomini, costituisce la base del programma e della pratica di lotta di LOTTA FEMMINISTA.

Era proprio per discutere questi temi e per diffondere e chiarire le nostre posizioni che avevamo organizzato il seminario di Roma. Le accuse che ci vengono fatte nella lettera del 21 luglio dimostrano l'assoluta disinformazione sulla discussione che tale seminario affrontava.

Così voi vi siete predisposti, a nostro avviso, a difendere un attacco rivoltoci da compagni che accusano noidi ignorare la classe.

Con il vostro beneplacito

1) ci accusano di "avere rifiutato di far parlare gli uomini": dobbiamo ricordare che è tradizione per la maggior parte delle donne non parlare, essere intimidite, umiliate e represses sia nella casa che nelle organizzazioni di sinistra.

2) ci accusano di poca serietà politica per la rigorosa esclusione dalle nostre assemblee degli uomini. Vorremmo ricordare come non siano mai state definite "poco serie" quelle organizzazioni della sinistra che creano apposta per noi (o per loro?) organismi speciali (es. UDI) per farci parlare tra di noi, per reclutare donne per loro e trattare settori ~~secondari~~ "secondari" della "politica di classe".

Se ne deduce che è la gestione diretta e autonoma delle donne che provoca l'accusa di poca serietà politica.

3) ci accusano "di aver addirittura urlato: - ci piacerebbe sapere se è per il fatto che siamo donne che non dobbiamo urlare - Castriamoli tutti tutti!" Non abbiamo mai notato che qualcuno si sia preoccupato della castrazione delle donne che avviene attraverso la negazione di qualsiasi controllo da parte nostra della funzione riproduttiva; l'alternativa è: o non aver alcun mezzo di controllo sulle nascite o mezzi inefficaci e nocivi, o l'assoluto divieto d'aborto o la strilizzazione di massa.

Per pretendere di essere organizzazioni che esistono per distruggere lo Stato, le organizzazioni di sinistra sono state incredibilmente cieche riguardo al controllo dello Stato sulla funzione riproduttiva della classe.

4) Sempre a quelli che ci accusano di ignoranza di classe perché gridiamo "nella famiglia l'uomo è ~~il~~ borghese, la donna il proletario" vorremmo ricordare che ~~stanno~~ attaccando Engels: il marxismo di questa frase non ha comunque nulla da spartire il loro marxismo.

E se conoscono così poco Engels non ci sorprende che abbiano accusato LOTTA FEMMINISTA di rappresentare nel movimento femminista una posizione politica che gli è completamente estranea e che le complesse analisi sulla sessualità fatte dai vari gruppi femministi siano ridotte da tale ignoranza politica (~~perché~~ di politica parliamo quando ~~parliamo~~ poniamo la questione sessuale) a frasi come: "... donne che si danno il ~~piacere~~ piacere da sole ecc."

Non è del resto la prima volta che la sinistra è stata incapace di comprendere la collocazione e quindi di organizzare la lotta di quelli che sono sfruttati e ghettizzati in una situazione di casta e di classe: da tempo i neri negli Stati Uniti avrebbero potuto insegnarlo se la loro lotta fosse stata considerata lotta di classe. Nel 1972 cominciare a domandarsi se la famiglia sia fascista (andrebbe bene se fosse democratico -progressista?) significa che vi è sfuggita completamente la totalità del controllo capitalistico sugli uomini come sulle donne e

All'Attivo di Potere Operaio e per conoscenza al Direttivo di Padova  
e all'Esecutivo Nazionale.

Siamo un gruppo di compagne uscite per militare in Lotta Femminista. E' nostra intenzione spiegare in questa lettera i motivi che ci hanno spinto a prendere questa decisione politica.

Abbiamo capito che per portare avanti gli interessi delle donne, in quanto casta e classe, l'unico modo era di avere come interlocutrici le donne, tutte ~~XXXX~~ donne. E che, nel perseguimento di questo, essendo ~~XXXXXXXXXX~~ i gruppi politici extraparlamentari o non, compromessi fino in fondo col potere maschile, era assolutamente necessario per noi, in quanto donne, riferirci all'autonomia delle donne e alla loro organizzazione.

Non pensavamo invece, come alcune all'interno di P.O., che la soluzione o la prova della bontà dell'organizzazione fosse o la presenza di alcune donne all'Esecutivo (caso Lotta Continua e P.O.) o un congruo numero di donne allo interno del gruppo (caso Manifesto) ecc.

Non pensavamo e non pensiamo che si tratti di instaurare un rapporto di emulazione con i compagni, ma di avere come interlocutrici tutte le donne complessivamente.

Potere delle donne all'interno dell'organizzazione:

Tranne rare eccezioni, le donne all'interno dei gruppi non si pongono il problema del loro potere personale. Questo fatto va letto in termini politici e occorre capire che questo avviene perché l'antagonismo e la lotta per la supremazia, anche politica, sono valori tipicamente maschili.

Il destino delle donne è anche il destino di molti compagni all'interno dei gruppi che rifiutano un certo tipo di valori maschili. Queste organizzazioni infatti incarnano ~~XXXXXXXXXXXXXX~~ valori maschili che sono:

- arroganza che diventa disprezzo dei non arroganti
- antagonismo in funzione di questo e quindi modo di parlare intimidatorio e terrorista (chi non ne conosce il codice, o che comunque lo rifiuta, viene emarginato anche politicamente)

orgoglio individualistico di un certo grado di conoscenza teorica che si



trasforma in disprezzo psicologico e non considerazione politica nei confronti di quei compagni che esprimono dei bisogni ~~www~~ (che poi-vedasi il caso delle donne-si rivelano bisogni e interessi di classe fino in fondo): specie nel caso che la comunicazione di questi compagni non sia immediatamente organizzata secondo gli schemi ben noti a chi ha una formazione professionale per la politica.

QUESTO PERCHE' QUESTE ORGANIZZAZIONI SONO COMPROMESSE FINO IN FONDO NEL RAPPORTO DI POTERE CON LE DONNE. Cioè hanno costruito i loro livelli organizzativi, che privilegiano però sempre interessi maschili, sullo sfruttamento femminile.

All'interno di queste organizzazioni si produce quella logica per cui la compagna, non avendo la possibilità di una identità propria, è costretta, esattamente come le ragazze che prendono marito, a vendersi al miglior offerente. Invece della ricchezza materiale, qui conta il prestigio politico e quindi, anzichè vivere nella noia della ricchezza borghese, all'ombra del potere politico di lui.

Come e a quali condizioni ha senso riaprire un discorso con i compagni: No anzitutto a qualsiasi forma di solidarismo, cosa che è sempre avvenuta fra noi, cioè proprio in quelle organizzazioni che disprezzavano tale concetto: vedi i compiti delle compagne dei compagni, delle mogli degli operai e delle sorelle e madri degli studenti, ecc.

Quanto "a scadenze organizzative comuni", prima di parlare di scadenze organizzative e di assumerle come "comuni", chiariamo subito che non tanto si porrà il problema di come noi ci poniamo nei vostri confronti, ma di come voi vi porrete nei nostri.

Siamo ancora impegnate in un processo di crescita faticosissima per aprirci delle possibilità di lotta e incontriamo i più grossi ostacoli proprio in quella situazione di sovraccarico di lavoro e di isolamento cui voi ci ~~avete~~ avete costretto.

All'interno dei "gruppi" ci sono situazioni al limite dell'assurdo: dietro alla figura del "militante a tempo pieno" esiste spesso una donna che fa

un lavoro esterno e quindi pagato. Con questi soldi il compagno può permettersi di organizzare gli interessi e i bisogni della classe maschile, mentre la donna continua a trovarsi sulle spalle, oltre al lavoro esterno; anche il lavoro domestico e la responsabilità esclusiva dei bambini. Cosa che non le permette di organizzare con tutte le altre donne il loro rifiuto del lavoro.

Oggi noi dobbiamo fare i conti con la necessità di ricostruire una nostra mobilità politica: che vuole dire non solo uscire la sera per la riunione o per attaccare i manifesti, ma anche <sup>andare</sup> nelle altre città per i coordinamenti, all'estero per i convegni, ecc.

Mobilità politica che ci viene largamente impedita da questo sovraccarico di lavoro e responsabilità esclusiva dei bambini, che pure abbiamo fatto con voi.

Cominciare ad aprire le premesse per un rapporto politico con ~~XXI~~ voi, comincia a misurarsi oggi da come vi ponete nei confronti di questa nostra situazione: se Vi assumete una responsabilità politica e quindi dividete questa, perchè tutti e tutte possano lottare per rifiutare il lavoro, o se continuerete a dormire tranquilli sulle spalle delle donne, avvantaggiando una classe di soli maschi.

E' indicativo il fatto che, molte donne che hanno lottato con voi, da quando hanno avuto figli, fatti con voi sono state completamente emarginate dal lavoro politico, senza che nessuno abbia posto il problema, accettando per ovvia e scontata questa scomparsa.

luana casadei  
polda fortunati  
marina zancan  
marina santaniello

Sottoscrivono questa lettera due compagne uscite precedentemente da P.O.

flavia busatta  
sandra busatta

Al giornale Potere Operaio

Siamo fermamente decise a usare e a far rispettare la correttezza tra noi e gli altri e quindi esigiamo che nel giornale settimanale di P.O. venga pubblicata la seguente smentita:

Nel libro "Potere Operaio contro la scuola" appare riportato come materiale prodotto da P.O. la bazzà di "Documento dei borsisti e dei non-strutturati", in realtà prodotto e firmato dal Comitato dei borsisti, e non ~~strutturati~~, nel quale erano presenti anche P.O. e L.F. oltre che A.O. ecc., ed esponenti di base vari. Tutto quanto nel suddetto documento é scritto specificamente sulle donne é dovuto alla presenza di Lotta Femminista nel comitato.

Lotta Femminista  
Padova

Pubblichiamo questa lettera (a prescindere da una discussione sul merito politico della posizione propria del « Movimento Femminista », che siamo ben lungi dal condividere, ma sulla quale poco abbiamo pensato, e meno ancora abbiamo detto), perché la gravità dell'episodio d'intolleranza goliardica così come viene denunciato va al di là di ogni divergenza politica.

Care compagne e compagni,  
il giorno 7 luglio 72 alla Facoltà di Magistero di Roma si teneva un seminario organizzato da « LOTTA FEMMINISTA » su L'OCCUPAZIONE FEMMINILE, aperto solo a donne, in conformità alle necessità organizzative di tale gruppo.

Uomini, genericamente autodefinitisi « compagni », non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, hanno materialmente impedito che il seminario si svolgesse.

L'assurdità dello scontro, nei termini in cui è avvenuto, tra femministe ed esponenti della sinistra di classe, ci conferma quanto anche gli

uomini della sinistra siano compromessi in una relazione di potere con le donne. Ovviamente il capitalismo ha raccolto e funzionalizzato il predominio maschile del patriarcato, le « organizzazioni rivoluzionarie » lo hanno raccolto dal capitalismo: il tutto ha funzionato perfettamente come scomposizione di classe.

Il tutto ha funzionato fino a ieri.

Oggi nessuna donna è più disposta ad accettare il predominio maschile imposto col terrorismo fisico e psicologico, funzionale al mantenimento dello sfruttamento ed oppressione femminile, dalla famiglia alla fabbrica, alla scuola, alle « organizzazioni rivoluzionarie ».

Ci organizziamo da sole perché ci serve e ci garantisce.

Definiamo da sole il nostro sfruttamento e le nostre forme di lotta.

Se tutto questo fa sfondare le porte, tirarci addosso preservativi pieni d'acqua, rompere i vetri delle finestre, picchiarci e ferirci, come è avvenuto il 7 luglio al Magistero, risponderemo colpo su colpo.

MOVIMENTO FEMMINISTA